

→ **Il governo minaccia** l'intervento armato a Rajprasong dov'è trincerato il grosso dei dimostranti
→ **In tre giorni** i morti sono stati 33. Notizie di incidenti anche lontano dalla capitale

Bangkok, ancora scontri 5 mila resistono a oltranza

Ancora scontri, ancora morti a Bangkok. Cinquemila camicie rosse resistono barricate nell'area di Rajprasong. Se non sgomberano entro stasera, irromperà l'esercito. Nella notte spari contro un hotel.

G.A.B.

gbertineto@unita.it

L'ultimatum del governo ai rivoltosi scade stasera. Se non sgombereranno la zona in cui sono asserragliati a Rajprasong, nel centro di Bangkok, l'irruzione dei militari diventerà inevitabile. Se nelle vie vicine in tre giorni di combattimenti i morti sono stati 33, si può solo immaginare quante ulteriori vittime possa fare l'assalto armato al quadrilatero stradale di 3,5 chilometri quadri, in cui sono concentrate ben cinquemila persone, apparentemente decise a resistere sino all'ultimo.

IL PUNTO DI NON RITORNO

Fra le camicie rosse qualche voce favorevole ad un compromesso si è levata. Ma è minoritaria. Uno dei capi del movimento, Veera Musikapong, evidentemente emarginato dagli irriducibili, non parla più con la stampa da una settimana. Da quando cioè si interruppero i negoziati con il governo intorno ad uno scambio tra la fine della protesta e la convocazione di elezioni anticipate in novembre. Lui voleva l'accordo, altri optarono per la resistenza ad oltranza.

Ora il premier Abhisit afferma che «non si può più tornare indietro». Vale a dire, la scelta è di piegare il movimento. Le camicie rosse possono solo arrendersi con la garanzia dell'incolumità personale, oppure rischiare una repressione ancora più violenta di quella scatenata a partire da venerdì scorso.

Ancora ieri, in due zone vicine al quartier generale della protesta, Din Daeng e Rama IV, sono scoppiati sporadici scontri fra le truppe e gruppi di dimostranti. Questi ultimi



Le camicie rosse fortificano una barricata nel centro di Bangkok

mi a più riprese hanno tentato di erigere altre barricate ed estendere l'area di cui sono padroni a Rajprasong. Altri 9 nomi sono andati ieri ad allungare la lista delle vittime, che in due mesi di protesta è salita a 61, metà dei quali solo nel fine settimana.

Abhisit ha rinunciato a proclamare il coprifuoco nella capitale per timore di alienarsi le simpatie di una popolazione divisa fra simpatizzanti dell'opposizione militante e avversari che però in gran parte sono critici verso l'incapacità del governo a risolvere la situazione né con il dialogo né con la forza. Molti civili nel centro della capitale si sono messi in coda ieri nei supermercati per fare provviste. Il timore diffuso è che la repressione della protesta si riveli assai meno agevole e rapida di ciò che gli ultimatum governativi vorrebbero far credere.

L'affanno delle autorità nel controllare la rivolta è dimostrato dalla censura inflitta al sito «iReport» della Cnn, dove chiunque può caricare su Internet i video degli eventi di attualità. Altre centinaia di siti erano stati oscurati nei giorni scorsi.

Contro Thaksin Congelati i fondi di 106 individui e società legati al capo della protesta

Come forma di pressione sui capi della contestazione, la task-force militare (Cres) che su mandato del governo gestisce lo stato di crisi, ha congelato i fondi bancari di 106 individui o società collegate a Thaksin Shinawatra, il miliardario uomo d'affari ed ex-premier, che dall'esilio tira i fili

della protesta.

SPARI CONTRO UN HOTEL

Ma l'agitazione si estende ad altre parti del Paese. Le province in cui vige lo stato d'emergenza sono ora 29. Le camicie rosse di Bangkok trovano emuli a Ubon Ratchatani, dove la folla blocca le strade incendiando i pneumatici e sfidando i soldati che tentano di bloccarli.

Nella notte da Bangkok arrivano notizie drammatiche sull'attacco dell'esercito ad un albergo davanti al quartier generale dei rivoltosi. Un centinaio di clienti hanno dovuto rifugiarsi nei sotterranei, mentre i muri esterni dell'edificio venivano investiti da sventagliate di proiettili. È possibile che i colpi fossero diretti verso dimostranti che avevano trovato rifugio, o tentavano di farlo, all'interno dell'hotel, il Dusit Thani. ❖

Foto di Barbara Walton/Epa-Ansa